

SOUNDTRACK

di Germano Barban e Maurizio Baroni

Regia di Mauro Bolognini, Luigi Comencini, Dino Risi e Franco Rossi (1965)

Nel ricco filone della commedia a episodi del cinema italiano anni '60 spicca il censuratissimo *Le bambole* che fu severamente vagliato dalla censura, attaccato da benpensanti e moralisti e a cui fecero seguito svariate denunce, il sequestro della pellicola e le clamorose condanne a Gina Lollobrigida, Jean Sorel, il regista Mauro Bolognini e il produttore Gianni Hecht Lucari.

Ancora oggi rivedendo questo gustoso film, si rimane perplessi sui motivi di tanto accanimento censorio nei riguardi di una pellicola che tutto sommato non si discostava poi di molto da altri prodotti di genere pur avendo vissuto quell'epoca e conoscendone molto bene i contraddittori costumi e contro costumi. I fatti e la cronaca relativi al film sono noti e all'epoca fecero scalpore riempiendo le pagine dei rotocalchi per soddisfare il bisogno di trasgressione repressa degli italici "sudditi" del "boom". Processi, dibattiti, condanne clamorose ad attori, registi e produttore; foto oscene (si fa per dire!) che gli editori non lesinavano di riprodurre a corredo degli articoli, immagini tratte più che dal film, da scatti di scena, spesso ritoccate ad arte per scoprire lembi di carne impudica delle protagoniste. Tutto materiale che qualcuno, esageratamente prevedeva, potessero sconvolgere la vita degli italiani e turbarne il sonno ma che oggi farebbero sorridere di sufficienza anche l'adolescente più turbato sessualmente, che può certamente vedere molto di più negli spot televisivi, sulle riviste, negli spettacoli in prima serata e soprattutto in rete. *Le bambole*, più che un de-



testabile, immorale insulto alla decenza ed alla pubblica morale come ci fu propinato, ci appare come un modello trionfale della sensualità femminile spiccatamente mediterranea e variata nelle sue spirali ed avvolgenti forme; raccontato con gusto e interpretato da attrici a tutto tondo, sia nella forma (e nelle forme) che nel loro potere seduttivo già a partire dal primo episodio, *La telefonata*, in cui Virna Lisi dispensa la più classica sensualità sofisticata della donna agiata, altera, studiamente maliziosa e molto artificiosa, che dilungandosi esasperatamente al telefono con la mamma riduce quasi all'annichilimento il marito (Nino Manfredi) infiammato in quel momento dalla voglia sessuale e che finirà per recarsi dalla esuberante giovane vicina (Alicia Brandet) a "consumare", mentre l'interminabile telefonata proseguirà nella sua futile e monotona prosaicità. Questo fu uno dei due episodi incriminati, a causa del contenuto relativo all'adulterio; il che stupisce maggiormente considerando che l'argomento è stato uno dei temi più trattati dal cinema di tutti i tempi, dalla letteratura e dalla cronaca, nonché dalla vita degli uomini stessi da sempre, e qui neanche particolarmente perfido o deleterio, ma solo ironico e liberatorio. A contrapporre il primo episodio denunciato per oscenità, la vicenda di Ulla (Elke Sommer), ragazza tedesca emancipata ed indipendente alla ricerca di un perfetto esemplare di maschio latino da cui avere un figlio, che sottopone i candidati ad esami approfonditi finendo poi per sposarsi con il suo autista e diventando una tipica, classica moglie e madre italiana. Risulta evidente che la vicenda fu ben voluta dagli inflessibili censori che vi vedevano una sorta di redenzione della protagonista; tedesca "amorale e libertina" secondo lo "standard" italico del periodo, convolata